



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 23/2025

Celebrazione eucaristica con il Movimento di Comunione e Liberazione. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 21 Febbraio 2025

Si allega l'omelia tenuta ieri sera in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione della Celebrazione eucaristica nel XX anniversario della morte del Servo di Dio mons. Luigi Giussani e nel XLIII anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione.

don Luca Sardella

Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali

Portavoce della Diocesi

«Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”».

Il comportamento di Pietro e la reazione di Gesù ci provocano a lasciarci interpellare da almeno tre domande.

Prima domanda: che immagine di Gesù custodisco e trasmetto? Il testo sapienziale dei Proverbi dice: «L'inizio (principio) della sapienza è il timore del Signore» (Pr 9, 10). Il timore non è la paura, ma è quel dono spirituale che conosce e sa che Dio e quindi Gesù non può mai essere posseduto, non può mai essere “messo in tasca”, ma può essere solo accolto nella gratitudine, nella fede e nella preghiera. La conoscenza di Gesù è conoscenza che si attua per via di intelletto e per via di amore. Mi soffermo brevissimamente sulla seconda via per dire che: credere in Gesù è fidarsi di lui e affidarsi a lui; credere in Gesù è riconoscerlo come l'unico vero Signore della mia vita; credere il Gesù è, come il cieco protagonista del Vangelo di ieri, lasciarmi prendere per mano da

lui senza sapere dove mi condurrà ma nella certezza di fede che sono nelle mani di un Dio tenero, compassionevole, vicino, insomma sono in mani buone, in mani sicure, in mani che sempre mi salveranno dal male; credere in Gesù è accogliere il suo amore – da cui nessuno è escluso – e con il mio cuore, dilatato da questo amore, andare, con Gesù e come Gesù, verso gli altri e cioè mettere, con Gesù e come Gesù, la mia vita a servizio degli altri e così realizzare la mia identità – io sono un essere fatto per amare ed essere amato – e così essere evangelicamente “beato”, “felice”.

Seconda domanda: che ruolo gioca Gesù nella mia vita? È al centro o alla periferia? Mettere Gesù al centro è fare esperienza di una intimità che ci libera dalla male della solitudine, è fare esperienza di una intimità che impedisce alla paura di farla da padrona; mettere Gesù al centro ci permette di sognare cose grandi senza che questi sogni diventino miraggi o delirio di onnipotenza; mettere Gesù al centro non è generare un centro esclusivo ed escludente ma un centro che ci dona luce e forza per vivere al meglio, in tutte le loro potenzialità di bene, sia le relazioni interpersonali sia gli accadimenti della nostra vita; mettere Gesù al centro ci consente di non farci imprigionare da quei messaggi martellanti che fanno dipendere la nostra identità, il senso della nostra vita da come ci vestiamo, dall’auto che guidiamo, dai soldi che guadagniamo, da come gli altri ci guardano: questi messaggi li possiamo paragonare a quelle sirene che nel mito attiravano i naviganti con il loro canto per farli sfracellare contro gli scogli. Noi però non vogliamo fare come Ulisse che si fece legare all’albero maestro della nave. Noi vogliamo fare come Orfeo il quale intonò una melodia più bella di quella delle sirene mettendole a tacere. Questa melodia è la bellezza della fede cristiana: non siamo cristiani perché dobbiamo ma siamo cristiani perché essere cristiani è bello.

Terza domanda: la formulo partendo dal termine “Satana” che significa anche “Colui che divide” e da un’affermazione di san Bernardo di Chiaravalle. Scrive san Bernardo: «Il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, perché sa bene quanti di questi ne ha trascinati all’inferno. Il demonio teme coloro che sono concordi e che vivono nella casa di Dio con un cuore solo, uniti a Dio e fra di loro nell’amore: questi producono al demonio dolore, timore e rabbia». Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci sempre delle parole di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Cari fratelli e sorelle, penso che ogni associazione, gruppo, movimento che voglia essere autenticamente ecclesiale debba costantemente avvertire l’esigenza di tenere insieme la partecipazione alla vita di tutta la Chiesa e della Chiesa di tutti con l’appartenenza alla propria aggregazione elettiva. In vista della custodia di questa tensione, permettetemi di citare il testo limpido e amorevole che il card. Carlo Maria Martini pronunciò nell’aula del Sinodo sui laici il 13 ottobre 1987 e che suscitò grande eco sulla stampa: «In quello che oggi, forse con troppa facilità, si chiama carisma di un movimento o di un gruppo, occorre distinguere almeno quattro cose: le persone che compongono il gruppo, spesso generose e sacrificate; il germe ideale che ne sostiene l’azione, per lo più valido; l’ideologia o il sistema dottrinale che viene sviluppato intorno all’intuizione di fondo; e infine la prassi concreta: pastorale, formativa, liturgica, talora anche sociale, economica e civile. Il discernimento dovrà tenere presente tutti questi aspetti, e non limitarsi alle intenzioni e alla bontà soggettiva delle persone, e verificare, ad esempio, se la prassi dà

segni di esclusivismo, oppure è volentieri aperta alle imprese comuni; se realizza in pratica i valori evangelici dell'umiltà e della povertà, o se si lascia tentare da logiche di potere». Cari fratelli e sorelle, dopo tanti anni siamo ancora qui con la speranza di non rinunciare a un discernimento, necessario e salutare per tutta la Chiesa che amiamo. Amen.